

## L'autenticità nell'espressione musicale

Una chiacchierata sul jazz con Max De Aloe

di MODESTINO TOZZI e CARLO BONOMI

**I**l Centro espressione musicale di Gallarate, la “casa” di Max De Aloe, dove il jazzista ci ha dato appuntamento, a metà pomeriggio è piena di allievo e maestri: logico che nel mezzo di questo viavai Max debba farci spostare più volte di aula per poter terminare l'intervista. Altrettanto logico a noi è sembrato “cominciare dall'inizio”, cioè dalle sue origini musicali; così, Max De Aloe ha iniziato a suonare il pianoforte classico all'età di tredici anni e poi è passato all'armonica cromatica ascoltando il grande armonicista Toots Thielemans; una svolta radicale determinata, fondamentalmente, dalla voglia di passare da uno strumento armonico, quale il piano, ad uno melodico e cioè l'armonica cromatica. La scelta di studiare con il maestro Willi Burger, laureatosi miglior armonicista classico del mondo a Winterthur, è stata dettata dalla voglia di imparare ogni piccolo segreto dello strumento e di poterne estrapolare sempre “roba nuova”, intesa come sonorità e realizzazioni musicali innovative. Le basi classiche, settore dal quale proviene Burger, ci devono essere e rappresentano un po' la grammatica della musica, ma non hanno mai interessato il campo di produzione di Max; il suo forte interessamento alla musica sotto vari aspetti, tra cui quello sociologico, ha spinto Max a scrivere su riviste di settore e non a caso a laurearsi in sociologia, con una tesi dal titolo “La musica leggera come consumo e aggregazione giovanile”. Incuriositi proprio da questo titolo abbiamo affrontato il tema della diffusione del

jazz, che evidentemente non ha la presa e l'attrattiva del rock; la sua opinione in merito è che dipenda molto dalla modalità con cui un genere o un prodotto musicale viene presentato e offerto al pubblico; oggi “viviamo nell'illusione di avere tutto a portata di mano”, ma in realtà siamo continuamente bombardati dai mass media e ci ritroviamo, nostro malgrado, ad essere vittime del sistema commerciale e a fare delle scelte obbligate secondo i canoni e la massificazione dei gusti e delle preferenze; è il caso della politica di business delle grandi etichette discografiche e della modalità di diffusione di un progetto musicale. Tutto ciò crea, in fin dei conti, una distinzione tra i vari generi di musica, in termini di fruibilità e di divulgazione, che in realtà non esiste. Non vi è differenza tra i vari generi musicali: c'è musica bella e musica meno bella per ognuno di noi; purtroppo questa specificità ed individualità di gusti, anche nel campo musicale, si è persa.

Continuando a chiacchierare con Max viene sempre più a galla il suo interesse per le cose nuove, l'amore per la scoperta e la novità, il gusto di estrapolare aspetti nuovi dalla musica, sempre spinto dal desiderio di conoscere e di mettersi in gioco. La stessa situazione infervora Max come docente: è continuamente alla ricerca di stimoli da trasmettere ai suoi allievi con l'umiltà e le consapevolezza di avere sempre e comunque qualcosa da imparare e di cui, eventualmente, innamorarsi. A questo punto sembra quasi inevitabile la sua critica costruttiva al sistema di insegnamento italiano, considerato troppo legato agli eventi del passato trasmettendo, in tal modo agli alunni, un certo senso di alienazione dalla realtà unitamente ad un distacco e un disinnamoramento per le novità. Tutto questo dipende dalla mancanza di una valida politica culturale costituita dall'assenza dell'entrare in contatto “con” che genera una tremenda perdita di fascino da parte dello studente verso la materia da apprendere. Ricorda con piacere gli anni in cui, da ragazzino, registrava su nastro quasi tutto quello che ascoltava con l'idea che un giorno, magari, quella “roba” gli sarebbe piaciuta.

Allo stesso tempo considera importante la figura di una guida nel processo di apprendimento e formazione, e comunque di crescita personale, nell'ambito musicale. Trapela una certa amarezza, dai suoi occhi, nel momento in cui parla del pubblico che ha tanta voglia di ascoltare storie, di emozionarsi con le vicende raccontate; è da questa sensazione che nasce il progetto da solista intitolato “Un controcanto in tasca. – Storie di musicisti gentili, poeti innamorati e pazzi inventori di strumenti musicali” in cui Max, appunto, racconta delle storie, molto semplici, utilizzando l'armonica e l'elettronica in un mix di minimale e genuina voglia di raccontare l'essenza delle cose. Anche il nuovo Cd con Bebo Ferra alla chitarra, Riccardo Fioravanti al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria intitolato “Crocevia” ha il sapore dell'amore per il “nuovo” tant'è che Max ha aperto un blog su Internet e che alla domanda “Cosa in particolare ti ha dato più soddisfazione nella tua esperienza di musicista?” ha difficoltà a rispondere perché, essendo sempre proiettato sulle novità, quasi non riesce a gustarsi la soddisfazione del presente; in realtà, confessa, “...suonare con i grandi musicisti è sempre una gran bella soddisfazione...” però il punto è “dove suonare?” e ora l'amarezza ricompare sul suo volto riflettendo sulla mancanza di punti di incontro dove poter suonare insieme, fare jam sessions, confrontarsi, insomma il caro vecchio jazz club che purtroppo, in Italia ha ancora l'etichetta di posto d'élite. In realtà in nord Europa, sottolinea l'artista lombardo, la cultura (sia in campo musicale che in ambiti più vasti) è un aspetto fondamentale del sistema sociale degli Stati e i giovani hanno molti più stimoli e spazi d'incontro. L'Italia soffre di due grandi problematiche: un decadimento culturale e la mancanza di politiche culturali che stanno portando il Paese in uno stato di stagnazione dal quale si può immaginare ben poco di positivo per il futuro. Allo stesso tempo, come i cani che si mordono la coda, i giovani si sentono demoralizzati di fronte ad una visione realistica della società per cui anche le iniziative si riducono drasticamente. E la cosa ancora più triste è che si perde autenticità nella musica facendo l'insignificante distinzione tra cultura (vista come momento di noia e non fruibile per i giovani) e divertimento (visto come sbalzo a tutti i costi in cui i giovani si sentono realizzati). Certo un'immagine tutt'altro che rosea ma molto realistica.

Nato a Busto A. nel marzo del '68 inizia a studiare pianoforte a tredici anni rimanendo poi affascinato dall'armonica cromatica e divenendo allievo di Burger (maestro indiscusso di fama mondiale). Ha collaborato e collabora con numerosi musicisti jazz a livello internazionale. Laureatosi nel '93 in sociologia, si dedica alla realizzazione di progetti di fusione di varie forme d'arte (come poesia, teatro, musica) continuando a portare avanti la sua attività didattica e concertistica.  
www.maxdealoe.it